

CREDITI

Durata
45'

Concept
Liz Santoro, Pierre Godard

Con
Pierre Godard,
Cynthia Koppe,
Liz Santoro,
Lorenzo De Angelis

Suono
Brendan Dougherty
Costumi
Reid Bartelme
Direttore tecnico
Sarah Marcotte
Produttore
Fanny Lacour

Produzione
Le principe d'incertitude

Coproduzione
CDC Atelier de Paris, Carolyn Carlson,
Théâtre de Vanves,
The Chocolate Factory,
Abrons Arts Center

Supporto
FUSED (French US Exchange in Dance),
Point Ephémère,
Jerome Foundation,
DRAC Ile-de-France,
Centre National de la Danse,
ImPulsTanz Festival

Foto ©
Ian Douglas

"La Francia in scena", la stagione artistica dell'Institut français Italia, è realizzata su iniziativa dell'Ambasciata di Francia in Italia, con il sostegno dell'Institut français e del Ministère de la Culture et de la Communication, della Fondazione Nuovi Mecenati, della Sacem Copie Privée, della Commissione Europea (Creative Europe) e del Ministero dell'Istruzione italiano dell'Università e della Ricerca - Afam (MIUR - Afam).

PORTATI ALTROVÈ

ROMAEUROPA

FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS DE LA MAIN
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

REF

LIZ SANTORO | PIERRE GODARD
Relative Collider
28-29/10 | TEATRO VASCHELLO

CON IL SOSTEGNO DI



IN PARTNERSHIP CON



MAIN MEDIA PARTNER



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



NELL'AMBITO DI





« PRIVILEGIAMO
L'ESPERIENZA SENSIBILE
AL COMPRÉNSIBILE »

Interviste di sala **LIZ SANTORO PIERRE GODARD** Relative Collider

a cura di Chiara Pirri

Ricerca scientifica e coreografia costruiscono un sorprendente sodalizio nel lavoro dei coreografi Liz Santoro e Pierre Godard, americana lei e francese lui, ma da molti anni residenti a Parigi. La danza classica, gli studi nelle neuroscienze, la matematica applicata e l'informatica, insieme a una forte passione per la danza e la ricerca artistica sono all'origine di *Relative Collider*, secondo lavoro del duo, presentato in prima nazionale al Romaeuropa festival: una struttura complessa che riesce a manifestarsi, nonostante tutto, in una forma semplice e diretta, e in cui sensualità e matematicità rigorosa si incastrano in un meccanismo perfetto.

Come è avvenuto il vostro incontro?

Pierre Godard: Ho studiato matematica applicata e ho lavorato per lungo tempo nel campo della finanza. Poco più di dieci anni fa ho deciso di abbandonare questo campo di studi e di dedicarmi al teatro. Ho lavorato come tecnico e come assistente alla regia. Ho poi incontrato Liz e insieme abbiamo iniziato a collaborare e a costruire i nostri personali lavori.

Liz Santoro: Mi sono avvicinata alla danza classica da bambina, quando avevo tre anni e all'età di dieci sono entrata nella Boston Ballet School ottenendo successivamente un posto nella compagnia. Solo da più grande ho iniziato a nutrire dei forti dubbi sulle possibilità che la danza classica ha nel dar voce alla varietà del reale. Ho quindi deciso di mettere da parte la mia attività di danzatrice per un po' di tempo e ho intrapreso un percorso di studi in medicina e in neuroscienze presso l'Università di Harvard. Ma la mia passione per la danza non ha tardato a rifarsi viva: mi sono trasferita a New York e lì ho scoperto un variegato universo legato alla danza contemporanea.

Ho ripreso a danzare e da allora non ho più smesso. Da cinque anni collaboro con Pierre Godard.

In che modo la scienza, che caratterizza il vostro percorso di formazione, dialoga con la pratica artistica?

P.G.: La scienza fa parte dei nostri percorsi di studi ma non credo sia il principale punto d'incontro tra le nostre differenti pratiche artistiche. Certo, la scienza ha una centralità nella nostra poetica, soprattutto per quanto riguarda l'approccio all'elemento testuale presente nei nostri spettacoli. Recentemente ho ripreso gli studi in ambito informatico e ho iniziato a esplorare l'universo del riconoscimento vocale per il trattamento del testo. Ero alla ricerca di un dispositivo, adatto alla scena teatrale, in grado di lavorare su questo elemento in modo complesso e scientifico.

In *Relative Collider*, il lavoro sul testo si lega all'archivio 'Gutenberg Project'. Di cosa si tratta e in che modo è stato utilizzato?

P.G.: Per *Relative Collider* ho creato un programma che mi permette di produrre una sequenza di parole a partire da una grande quantità di testo. Quando abbiamo cominciato a creare questo spettacolo avevo già scaricato quasi l'intero 'Gutenberg Project', una piattaforma online che raccoglie decine e decine di giga byte di testi di tutti i tipi e di tutte le epoche. Si tratta di versioni elettroniche di libri stampati, liberamente riproducibili. Il programma che ho creato, e che utilizziamo nello spettacolo, sceglie delle parole estratte da questo archivio in accordo con la partitura coreografica. In altri termini il programma fa in modo che la struttura del testo corrisponda a quella del movimento.

L.S.: In ogni caso il motivo propulsore del nostro lavoro non è mai scientifico, anche quando facciamo uso di strumenti o argomenti scientifici. Ci interessano gli aspetti sensibili e formali dello spettacolo coreografico. Non credo che l'arte e la scienza abitino un terreno comune e condiviso.

Questi dispositivi e questi aspetti formali del vostro lavoro in che modo dialogano con lo sguardo dello spettatore?

P.G.: Attraverso i nostri lavori ci piacerebbe ricreare alcuni misteri dell'esperienza sensibile. Cerchiamo di costruire degli spettacoli semplici e chiari, ma mai dalla lettura univoca. Privilegiamo l'esperienza sensibile al comprensibile, e non ci interessa sapere veramente cosa distingua un approccio concettuale da uno prevalentemente fisico nella pratica artistica. Prendiamo come esempio '4'33"' di John Cage: molti definiscono questa 'performance silenziosa' con il termine 'concettuale'; io credo invece che sia evocativa. Quando sono nei panni di uno spettatore odio gli spettacoli pensati e costruiti direttamente per il pubblico. Il nostro lavoro ricerca un dialogo, una libertà dello spettatore, anche se non sono sicuro di sapere cosa voglia dire veramente 'libertà'. Non so dove sia la libertà del nostro corpo, se penso agli atomi, alla materia, a tutte le forze normative che lo regolano dall'interno rispondendo alle leggi del determinismo della meccanica, al principio d'indeterminazione, ecc.; o a tutte quelle regole sociali e culturali che invece dettano le norme dall'esterno.

Un metronomo scandisce il ritmo dello spettacolo. Perché questo suono ipnotico?

L.S.: Non cercavamo un suono ipnotico, ma il risultato forse lo è. Per noi si tratta di una musica funzionale, che ci permette di lavorare insieme in sincronia o asincronia.

Cos'è un 'relative collider'?

Il "Particle Collider" è un acceleratore che permette di conoscere la natura delle particelle nel momento dello scontro. Il *Relative Collider* è una metafora che abbiamo inventato per la scena teatrale: due elementi -spettatori e artisti- si lanciano in rotta di collisione. Lo scontro permette all'uno e all'altro di accrescere la propria conoscenza di sé.

